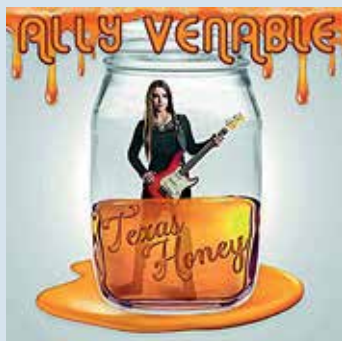


ALLY VENABLE**TEXAS HONEY**

RUF RECORDS

★★★

Donne chitarriste, soprattutto in ambito blues (rock), negli ultimi anni ne sono venute alla ribalta parecchie: penso a **Sue Foley**, **Samantha Fish**, **Ana Popovic**, **Debbie Davies**, **Deborah Coleman**, **Laura Chavez**, per citarne alcune, ma anche **Susan Tedeschi**, e di quelle provenienti dal Texas (come **Ally Venable**), una, **Carolyn Wonderland**, è addirittura diventata la solista nella band di **John Mayall**. Nel passato era più difficile trovare chitarriste elettriche, direi **Bonni Raitt**, forse la capostipite, e nel filone rock **Nancy Wilson** delle **Heart**. Nella storia del blues ce ne sono state alcune molto influenti come **Memphis**



Minnie, **Sister Rosetta Thorpe**; tra le "virtuose" dello strumento potremmo ricordare **Elizabeth Cotten**, molto amata da Bloomfield e Cooder, oppure in ambito più pirotecnico **Jennifer Batten**, o più ricercato **Badi Assad** e **Kaki King**. Insomma ce ne sono state molte, e sicuramente ne ho dimenticata qualcuna: in tutto questo come si inserisce la gio-

vane **Ally Venable**? La potremmo mettere nella pattuglia di colleghi maschi che stanno popolando la sezione blues-rock dei praticanti delle 12 battute: 20 anni compiuti da poco, la Venable, con la sua band, ha già pubblicato cinque album, un paio indipendenti e di difficile reperibilità, quando aveva tra i 14 e i 16 anni, poi altri tre, di cui l'ultimo, questo *Texas Honey*, pubblicato dalla Ruf Records, che l'ha anche inserita nella Blues Caravan 2019 insieme a **Katarina Pejak** e **Ina Fosrman**. L'etichetta tedesca l'ha anche affidata ad un produttore di peso come **Mike Zito** (che suona in alcuni brani del CD), e il risultato è un disco solido e abbastanza variegato, sia pure nel filone Texas Blues "energico", e non è un caso che una delle due cover del disco, le altre canzoni, a parte una firmata con Zito, sono

tutte sue, sia *Love Struck Baby* di **Stevie Ray Vaughan**, uno dei musicisti da cui ha detto di essere stata maggiormente influenzata, gli altri se vi interessa sono **Johnny Winter** e **Joe Bonamassa**. La accompagnano il bassista **Bobby Wallace** e il batterista **Elijah Owings**, oltre al veterano tastierista **Lewis Stephens**, uno che in passato ha suonato anche con **Freddie King**, e al momento fa parte del gruppo di Mike Zito, e in un brano, come ospite appare **Eric Gales**: quindi gli ingredienti ci sono tutti, se aggiungiamo che la Venable è anche una avvenente giovane che si presenta spesso con minigonne ascellari, della serie pure l'occhio vuole la sua parte, a questo punto mancherebbe solo la musica, che però ascoltando il disco, c'è ed è decisamente ben confezionata. La

HANS THEESSINK**70 BIRTHDAY BASH**

BLUE GROOVE

★★★



Concedersi per il settantesimo compleanno una grande jam con vecchi amici è senza dubbio uno dei regali più belli che un musicista può ricevere in un'occasione così speciale. Se poi il musicista in questione risponde al nome di Hans Theessink ed è sulla scena da mezzo secolo, si può immaginare su quale livello si siano attestate le quattro sere di aprile dello scorso anno al Metropoli di Vienna. Il live di *70 Birthday Bash*, pubblicato solo ora, contiene chicche speciali e sessioni deliziose, confezionate insieme agli storici compagni di viaggio Blue Groove, al trio Insingizi dallo

Zimbabwe, ai leggendari **The Blind Boys of Alabama**, al brillante chitarrista danese Knud Møller e al gruppo blues di Zeland Champagne Charlie, il tutto corredato da splendide voci femminili. Un palco che abbraccia la grande scena musicale europea, calcato da Theessink fin dagli anni settanta con le prime registrazioni in Germania e una setlist che presenta un elenco di brani rilucen- te. Con *70 Birthday Bash* il cantante chitarrista olandese, insieme ai suoi ospiti, accende di uno splendore naturale ogni pezzo, non solo grazie alla raffinata esecuzione chitarristica e all'avvolgente voce baritonale, ma trasmettendo l'enorme passione per il blues e l'immenso piacere nel suonarlo. Un caldo bagno musicale nella memoria, a cominciare dagli omaggi alla tradizione gospel con *Jesus On The Mainline*, assieme ai suoi Blue Groove, e con la dolcissima *Will The Circle Be Unbroken* che chiude il primo disco con una commovente in-

terpretazione di Dorretta Carter. Una pregevole selezione di cover che, tra le altre, comprende una scintillante *Sweet Home Chicago* in cui si scatena l'anima blues di Sassy Holzingher alla voce, una versione di *Built For Comfort* di Willie Dixon resa accattivante dall'espressività della tuba di Joss Sass e la romantica *Honest I Do* di Jimmy Reed con il toccante duetto ingaggiato con Meena Cryle, la quale torna dimostrando le sue considerevoli qualità vocali su *Change Is Gonna Come* di Sam Cooke. Canzoni intense e interpretazioni appassionate, non solo tratte dal mondo del blues come dimostra la splendida *If I Needed You* di Townes Van Zandt, impreziosita dalla chitarra di Møller e dal magnifico intreccio di voci tra Hans e, di nuovo, Sassy Holzingher. Sono l'allegria *Uncloudy Day* e la grande celebrazione corale di *I saw The Light* di Hank Williams, a incorniciare la performance dei grandiosi Blind Boys Of Alabama, mentre la traduzione in tedesco

di *Give Me Love To Rose (Lindschi)* di Johnny Cash, pur riscuotendo un gran successo tra il pubblico viennese risulta molto dura nella musicalità delle liriche a causa dell'idioma utilizzato. La qualità di entrambe le registrazioni è ottima e se il primo disco parte subito su una sensuale lunghezza d'onda con un acceso groove alla JJ Cale, *Stormwarning*, nella seconda parte dell'album devono passare almeno quattro pezzi perché si ravvivi la festa. E' con *Stop That Alabama Bus*, la canzone di protesta che Brother Will Hairston scrisse nel 1956 in occasione dell'episodio che coinvolse Rosa Parks su quel famoso autobus, che si ingrana la marcia del jazzy blues sul ritmo degli Champagne Charlie. Arpeggi, melodie acustiche e armonie folleggianti, invece, sono i tasselli che vanno a comporre gli originali, come il bluesacio *Vicksburg Is My Home* o il country style di *Running Home*, e ancora l'introspeffiva *Man With A Broken Heart* che potreb-

be imparentarsi con un tema di Willie Nelson, tutti brani per un orecchio più attento non essendo dotati di estrema brillantezza musicale. Contaminazioni afro sui ritmi di *Set Me Free* e ampi spazi per il reggae con *Zambezi*, entrambi pezzi autografi conditi dalle tastiere di Roland Guggenbichler e le percussioni di Insingizi, mentre è al blues/gospel di *Slow Train* che viene affidato il compito di chiudere il disco, mescolando un ensemble di musicisti che arricchiscono il pezzo apportando ognuno il personale contributo. Hans Theessink in tutta la sua carriera ha rappresentato un artista versatile, mantenendo vivo il vecchio blues e aggiungendo ingredienti da ogni territorio e continuando a proporre negli anni collaborazioni ad altissimi livelli. La sua peculiarità è rimasta quella di essere in grado di veicolare le melodie su sentieri tranquilli e rilassati, donando nuova freschezza ai vecchi brani o guidando le nuove com-

voce è piacevole, senza essere particolarmente memorabile, insomma più Suzi Quatro che Bonnie Raitt o Susan Tedeschi, ma come chitarrista ci dà dentro di gusto, come dimostrano la vorticoso *Nowhere To Hide*, dove lavora con tecnica anche alla slide, o la "roccata" *Broken*, dalle atmosfere più ricercate e continui rilanci chitarristici, e anche la "riffatissima" *Texas Honey* è piuttosto godibile. Non male anche la minacciosa e cadenzata *Blind To Bad Love*, dove Zito è la seconda chitarra in appoggio a Ally, oppure nella vigorosa *Come And Take It* dove **Eric Gales** duetta con lei, sia alla chitarra come alla seconda voce. Mi sembra però che la ragazza eccella quando può mostrare la sua passione per il blues-rock più genuino, sia

pure energetico di una scoppietante *Love Struck Baby* di mastro **SRV**, dove la chitarra viaggia alla grande, o nel classico "lontone" tirato della intricata blues ballad *One Sided Misunderstanding*, anche se la voce è fin troppo sforzata, le chitarre di Zito e della Venable interagiscono comunemente a meraviglia. *White Flag* ricorda il Bonamassa più arrapato, mentre *Long Way Home* va di Texas boogie and roll e pure *Running After You*, di nuovo a tutta slide in omaggio a Winter, è gagliarda, Chiude l'altra cover, una *Careless Love* di **Bessie Smith**, trasformata in un blues rock sapido. Piacevole, ma forse non "il futuro del Blues", come ha detto di lei il suo mentore Mike Zito.

Bruno Conti

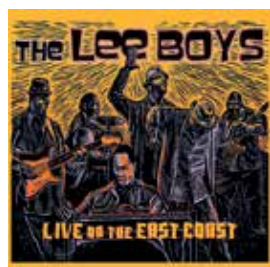


posizioni in questa direzione. *Birthday Bash* del 2009 e il successivo *65 BB* a continuazione della saga, hanno avuto un successore più che eccellente: Hans Theessink regala a se stesso e al pubblico ventisette brani corredati da tutta l'autenticità e il feeling respirati sul palco del suo settantesimo compleanno.

Helga Franzetti

LEE BOYS LIVE ON THE EAST COAST

M.C. RECORDS
★★★½



Il giochetto di **Alvin Lee** me lo ero già giocato in occasione dell'uscita del disco precedente dei **Lee Boys** *Testify*, uscito nel lontano 2012 (passa il tempo), quindi forse non

dovrei, ma mi scappa di nuovo: in effetti il leader di questa band nera dedicata alla cosiddetta "Sacred Steel Music", ovvero gospel-soul-rock con grande uso di pedal steel, si chiama **Alvin Lee**, come lo scomparso leader dei **Ten Years After**, ma per dirla con il nostro amico Silvio è decisamente più abbronzato. Questi Lee Boys vengono da Miami, Florida e sono tre fratelli,, **Alvin Lee** (chitarra), **Derrick Lee** e **Keith Lee** (i due vocalist), aiutati da tre nipoti, **Alvin Cordy Jr.** (basso 7 corde), **Earl Walker** (batteria) e fino a poco tempo fa, **Roosevelt Collier** (un fenomeno della Pedal Steel, che se la batteva con **Robert Randolph** tra i maggiori virtuosi dello strumento). Di recente a sostituirlo è arrivato **Chris Johnson**, altro provetto suonatore di steel guitar: nel disco nuovo, un eccellente *Live On The East Coast*, registrato durante il tour della costa orientale del 2018, appaiono undici tracce in tutto, alcune peraltro mai apparse in precedenza

nei dischi in studio della band. Il gruppo canta le preci del Signore, con fervore e grande religiosità, ma non a scapito però delle radici soul, eretici, funky, blues e, perché no, pure rock e southern, presenti in abbondanza nella loro musica, che si esaltano ancor di più nei concerti dal vivo. Sin dalla iniziale *In The Morning* il funky-soul intricato dei **Lee Boys** potrebbe rimandare a quello dei **Neville Brothers** più ingrati, con la steel suonata in modalità slide e spesso anche con l'impiego del wah-wah, protagonista assoluta del sound della band con le sue folate irresistibili, ma eccellente rimane anche l'impianto vocale; *Walk Me Lord* è un altro esempio del loro gospel "moderno", molto ritmato e sinuoso, sempre con brani piuttosto lunghi ed improvvisati, con il basso a 7 corde di Cordy Jr. a dettare il tempo e le voci e le chitarre a dividersi gli spazi del brano. *Don't Let The Devil Ride* è un bel boogie blues tiratissimo che non ha nulla da invidia-

re a degli ZZ Top magari più ispirati e meno laici, con la lap steel di Johnson in modalità slide che continua ad imperversare senza freni, *Praise You*, di nuovo con Johnson in modalità wah-wah, è ancora orientata verso un funky-soul più leggero e disincantato, mentre *I'll Take You There* è proprio il classico brano degli **Staple Singers**, un pezzo dove emergono maggiormente le radici soul della band, anche se i Lee Boys onestamente non possono competere con la classe del gruppo di Pops e Mavis, benché come sempre la chitarra ci mette del suo in modo vibrante. *Come On Help Me Lift Him* accelera i tempi verso velocità supersoniche, nuovamente con l'impronta gospel in primo piano, lasciando a *Lord Me Help Me To Hold Out* una impronta più blues, anche se la frenesia del basso "slappato" di Cordy Jr. comunque evidenzia sempre il loro gumbo di R&B, soul e funk, con Johnson sempre pronto a salire al proscenio con

la sua steel arrapata in alternanza alla solista di Alvin. Il riff inconfondibile di *Turn On Your Love Light* è incontenibile e trascinate come al solito, con la band veramente alle prese con una versione non lunghissima ma devastante del classico di **Bobby "Blue" Bland**, seguita dalla loro *Testify*, la title track del disco del 2012 (dove suonavano anche Warren Haynes e Jimmy Herring come ospiti), un funky poderoso che non ha nulla da invidiare a gente come Funkadelic o Isley Brothers di inizio anni '70, sempre con la chitarra che impazza alla grande, prima di tornare al gospel più canonico benché sempre intriso di modernità di *Walk With Me*, prima di chiudere con le frenesie di *You Gotta Move*, brano che fonde il blues della versione di Fred McDowell, grazie ad una armonica malandrina, con la grinta dello spiritual originale e le derive southern rock elettriche e tiratissime a tutta slide decisamente più "moderne" della musica dei **Lee Boys**.

Bruno Conti